



I quaderni del m.æ.s. – XX / 2022

La “compagnia de’ presti” di Firenze

Mafalda Toniazzi

Abstract:

Capitale economica e culturale dell’ebraismo italiano, nel corso del Quattrocento Firenze era divenuta un punto di riferimento della *res publica hebreorum*, una sorta di Stato virtuale i cui contorni furono per la prima volta delineati da Michele Luzzati. All’interno del contesto fiorentino, e del sistema delle condotte feneratizie messo in essere dal governo, alla metà del secolo i più influenti prestatori ebrei cittadini avevano creato una loro società per il controllo del mercato del prestito. L’esistenza di tale organizzazione getta nuova luce sui reali rapporti tra il potere pubblico e gli ebrei agli albori dell’Età Moderna.

Parole chiave: Firenze; ebrei; credito; economia; società

As economic and cultural capital of Italian Jewry, Florence in the fifteenth century had become a point of reference for the *res publica hebreorum*, a kind of virtual State whose contours were first outlined by Michele Luzzati. In the Florentine context, and within the framework of the system of *condotte* established by the government, in the middle of the century, the most influential Jewish bankers in town had set up their own society to control the credit market. The existence of this organisation sheds new light on the actual relations between the power and the Jews at the beginning of the Early Modern Era.

Keywords: Florence; Jews; credit; economy; society

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/15087>

La “compagnia de’ presti” di Firenze

Mafalda Toniazzi

Nel corso del Quattrocento Firenze era divenuta una capitale economica e culturale di grande rilievo anche per l’ebraismo, sino a trasformarsi in una sorta di punto di riferimento per quella repubblica virtuale, i cui contorni furono per la prima volta delineati da Michele Luzzati.¹ Si stima che nel pieno XV secolo gli ebrei attestati in città fossero circa 300, contro una popolazione totale che oscillava tra i 40.000 e i 50.000 abitanti:² tale cifra potrebbe sembrare molto bassa, e magari lo è se considerata in senso assoluto, ma se confrontata con la distribuzione capillare e numericamente esigua degli ebrei sul suolo italiano, ci dà ragione del potere di attrazione di Firenze e della dimensione di preminenza assunta da questa città nella rete di relazioni di portata peninsulare (o sarebbe forse più corretto dire mediterranea) nella quale gli ebrei stessi operavano. Per questo motivo, sebbene gli italiani fossero in netta maggioranza, non mancavano nella città toscana ebrei provenienti dalla Francia, dalla Germania e soprattutto dalla penisola iberica (ancor prima del massiccio arrivo che si sarebbe verificato con la cacciata del 1492).

È ben noto che, a fronte di una presenza di banche ebraiche nel dominio fiorentino risalente almeno agli inizi del ‘400, essi furono autorizzati in città solo sul finire degli anni ‘30 del secolo. Ritorneremo più sotto sulle motivazioni di questo ritardo, che furono sicuramente molteplici, ma legate soprattutto alla persistenza del prestito cristiano,³ alla predicazione portata avanti in città da personaggi come Giovanni Dominici⁴ e, in fin dei conti, all’iniziale indisponibilità dei banchieri stessi.

Questi ultimi svolgevano la propria attività nell’alveo di un efficiente sistema di condotte che, per quanto riguarda i centri del dominio, era contraddistinto dalla possibilità per le differenti località di adire ad una prima contrattazione/pattuizione diretta, da ratificarsi, comunque, in sede di governo centrale per diventare

¹ Luzzati, «Banche e insediamenti ebraici nell’Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell’Età moderna», 222-23.

² Luzzati, «Gli ebrei nella società e nell’economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi», 55.

³ Il persistere del prestito a interesse da parte dei cristiani, nonostante i netti divieti espressi dalla Chiesa, è una realtà che trova testimonianze indirette, ad esempio, nelle pratiche testamentarie e, in particolare, nell’uso dei lasciti pii per fare ammenda dei guadagni ritenuti illeciti. La contrapposizione tra attività cristiana ed ebraica, che a seguito del IV Concilio Lateranense (1215) si concretizzò sempre di più nel porre l’accento sulle *usurae ebraiche*, ha animato un dibattito storiografico che non possiamo riassumere qui, ma che ha trovato un’ottima sintesi di Giacomo Todeschini, che ha parlato della necessaria convivenza tra “il credito dei cristiani e il debito degli ebrei” (*La banca e il ghetto. Una storia italiana*, pp. 27-52). Lo studioso si è reso, del resto, protagonista di una lunga riflessione socio-economica sul problema dell’usura e della banca e, all’interno della sua produzione, dobbiamo ricordare almeno: Todeschini, *La ricchezza degli ebrei: merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell’usura alla fine del Medioevo*, 119-30; Todeschini, «Ebrei, stereotipi ed economia in Italia fra XIV e XVIII secolo. Conclusioni», 223-32; Todeschini, *Gli ebrei nell’Italia medievale*, 87-145.

⁴ Toniazzi, «Processi sociali e immagini degli ebrei a Firenze e Lucca (secoli XV-XVI)», 55. È plausibile ritenere che proprio dalla predicazione del Dominici sia stata ispirata la provvisione del 1406, che vietava agli ebrei di prestare a Firenze e nel suo territorio, indicandoli come “inimici crucis, Domini Nostri Yhesu Christi et omnium christianorum”. Si noti che, in seguito, ogni volta che fosse stata siglata una condotta, lo si sarebbe fatto antepponendo un’esplicita deroga a tale disposizione.

effettiva e operativa.⁵ Per quello che qui ci interessa è, però, interessante notare che sia in Firenze che nel suo Stato i diversi banchi non vedevano operare un unico prestatore, ma più consociati. Se, infatti, la condotta era spesso affidata ad un solo banchiere, a questi era subito data facoltà di nominare soci di sua esclusiva scelta.

Il governo fiorentino aveva dunque chiaro che, invitando gli ebrei a prestare, si stava rivolgendo a un gruppo di professionisti che aveva già una comprovata organizzazione e che, molto probabilmente, neppure avrebbe accettato di portare avanti attività che non permettessero di muoversi all'interno della già citata rete di relazioni. Del resto, la possibilità di consociarsi era vantaggiosa per entrambe le parti, dal momento che offriva maggiori garanzie sul piano della continua e rapida reperibilità dei capitali di avviamento e funzionamento dei banchi stessi.

Da un lato, quindi, gli ebrei portavano a Firenze uno sperimentato sistema di legami inter familiari (ed economici), dall'altro Firenze permetteva loro di essere inquadrati in un valido schema di condotte, che offriva protezione, garanzie ed aveva un funzionamento certo e per lo più pre-determinato.

Pensare ai rapporti tra gli ebrei e il governo fiorentino in questa luce non significa, ovviamente, voler affermare che essi furono (o furono sempre) di tipo paritario, ma ci permette comunque di fornire una contestualizzazione di base al fenomeno che mostreremo in questo contributo: l'esistenza di una società che vedeva coinvolti alcuni tra i maggiori banchieri ebrei dell'Italia quattrocentesca.

Prima, però, di catapultarci *in medias res* sarà utile ricordare per sommi capi l'andamento delle pattuizioni riguardanti la sola Firenze nel periodo considerato.

1. *Le condotte (1437-1491)*

Il 17 ottobre 1437 Firenze siglò la prima condotta decennale con Abramo di Dattilo da San Miniato, che procedette contestualmente alla nomina dei soci Jacob del fu Salomone da Perugia (abitante a Ferrara), Jacob del fu Consiglio da Toscanella (abitante a Padova) e Dattilo del fu Consiglio da Tivoli (abitante a Bologna). Ad un anno di distanza la lista si arricchì dei nomi di Davide del fu Salomone da Perugia, Josef di Guglielmo di maestro Aleuccio da Cetona (o da Arezzo), Isacco di Samuele da Bologna, Vitale di Isacco da Rimini (o da Pisa) e i fratelli Jacob, Isacco e Abramo di Salomone di Bonaventura da Terracina, ai quali, nel 1439, si aggiunsero il medico maestro Aliuccio di Salomone di Aliuccio da Arezzo e Consiglio di Dattilo da Montalcino. Tra il 1437 e il 1438 aprirono, così, i banchi di Santa Trinita o degli Spini (facente capo ad Abramo di Dattilo da San Miniato), dei Soldani o di San Romeo (tenuto da Jacob di Salomone da Perugia, con socio Vitale di Isacco da Pisa), della Vacca o degli Arrigucci (Dattilo di Consiglio da Tivoli) e dei Ricci (famiglia da Terracina). Quest'ultimo

⁵ Ciò si rifletteva anche sul disciplinamento degli ebrei che, in ultima istanza, erano sempre direttamente sottoposti al giudizio del governo fiorentino, nelle persone dei magistrati degli Otto di Guardia e Balìa. Vedi Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 195 e seguenti; più recentemente Toniazzi, «Gli ebrei e le magistrature loro deputate nelle città dell'Italia centro-settentrionale di pieno '400. Il caso fiorentino: gli Otto di Guardia e Balìa».

dichiarò, però, bancarotta già nel 1441 e venne rimpiazzato dal banco del Borghese, retto da Jacob di Salomone da Perugia.⁶

L'imposizione del segno distintivo portò al rifiuto da parte degli ebrei di rinnovare gli accordi alla loro naturale scadenza e all'interruzione delle loro attività di banco per circa un anno, fatto che spinse il governo fiorentino ad accordare a tutti (cristiani compresi) una straordinaria autorizzazione a prestare. Il 16 dicembre 1448 si giunse, poi, alla sottoscrizione della seconda condotta ebraica, che non vide, in sostanza, un cambiamento nell'assetto delle attività feneratizie, eccettuati l'apertura dei Quattro Pavoni nel 1450 e la sostituzione dei Soldani con San Pier Maggiore.⁷

La nuova stipula del giugno 1459 fu contraddistinta dal declino di Vitale del fu Dattilo di Abramo da Montalcino, protagonista della scena finanziaria fiorentina già dai tempi della prima condotta.⁸ A destare sospetto sulla vicenda non è tanto il tracollo economico in sé, che non fu ignoto ad altri banchieri,⁹ ma le dichiarazioni del da Montalcino a proposito del fatto che Emanuele da Camerino, insieme a Emanuele da Volterra, aveva stipulato i nuovi capitoli estromettendolo e danneggiandolo volontariamente, dato che egli aveva già acquistato il denaro necessario per prestare.¹⁰ Vitale intentò una causa, della quale non ci sono noti gli esiti. Possiamo sospettare, però, che si fosse risolta in suo favore o che, quantomeno, avesse fatto vacillare i suoi oppositori, dal momento nel 1461 questi ultimi sferrarono contro di lui un nuovo attacco: fu strumentalmente accusato e giudicato colpevole di aver prestato per un giorno in più rispetto alla scadenza dei precedenti capitoli e, di conseguenza, condannato al carcere e al pagamento di ben 22.000 fiorini d'oro.¹¹

Durante la terza condotta i banchi attivi a Firenze continuarono ad essere quattro: la Vacca, il Borghese, i Quattro Pavoni e San Pier Maggiore, soppiantato nel corso degli anni '60 dai Vecchietti. I titolari del Borghese erano i da Volterra, mentre i Quattro Pavoni era di proprietà dei da San Miniato, San Pier Maggiore dei da Fano e la Vacca dei da Camerino.¹²

I patti del 1471 videro un ritorno all'impianto di quelli del 1437: essi prevedevano un concessionario principale, che fu individuato in Abramo di Jacob da Siena, il quale avrebbe poi provveduto a indicare dei soci. Il banco del Borghese rimase appannaggio di Vitale da Pisa, coadiuvato da Emanuele e Abramo di Isacco da Fano, che controllavano anche il più recente presto dei Vecchietti, a capo dei Quattro Pavoni di assestò il gruppo familiare dei da San Miniato,

⁶ Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 119-31; Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 48-54.

⁷ Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 70-73.

⁸ Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 135; Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 58.

⁹ Si pensi alle vicende che videro protagonisti Jacob e Davide del fu Salomone da Perugia. Si veda Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 138.

¹⁰ Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 90.

¹¹ Secondo la provvisione del 1406 la pena prevista erano 1.000 fiorini per ogni operazione portata a termine illegalmente. Si consideri che il capitale disponibile di ogni banco fiorentino doveva aggirarsi intorno a un massimo di 10.000 fiorini d'oro.

¹² Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 137-38; Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 89-94.

insieme a Guglielmo di Elia da Mestre, e unico titolare del banco della Vacca fu ancora Emanuele di Bonaiuto da Camerino.¹³

Il ritardo nel rinnovo della condotta non fu casuale, ma ebbe alle spalle una serie di dibattiti che coinvolsero da vicino gli organi di governo fiorentini: il periodo 1469 (anno di scadenza della Condotta precedente) - 1471 fu segnato da un alternarsi di votazioni negative (inizialmente in netta maggioranza) e positive nel Consiglio del Popolo, nel Consiglio del Comune e nel Consiglio dei Cento.¹⁴ L'affermarsi di istanze anti-medicee, di pari passo con l'esplosione della predicazione antiebraica,¹⁵ faceva sentire tutto il suo peso sulla scena politica e sociale, dando già avvio, più in generale, ad un cambiamento nei rapporti tra cristiani ed ebrei e nelle opinioni riguardo all'opportunità di una convivenza.¹⁶

Il rinnovo della condotta, sopraggiunto senza eccessivi scossoni il 26 novembre 1481, fu vantaggioso per gli ebrei, che ottennero l'esenzione *de facto* dal simbolo distintivo, e vide i da Pisa (Vitale ed i figli Isacco e Simone) in posizione di controllo del Borghese e i da Fano (Abramo ed Emanuele con i figli Emanuele, Isacco e Jacob) al vertice dei Vecchietti, mentre alla dirigenza dei Quattro Pavoni si trovavano Davide e Isacco di Emanuele da San Miniato, Guglielmo di Elia da Mestre e Davide e Isacco di maestro Guglielmo da Montalcino e alla Vacca si trovavano Lazzaro di Abramo, Angelo di Vitale e Dattilo di Salomone di Vitale da Camerino.¹⁷

La quinta condotta, stipulata il 15 dicembre 1491¹⁸, fu contraddistinta dal permanere degli eredi di Vitale da Pisa al Borghese, dei fratelli da Fano (affiancati dai figli e da Jacob di Abramo di Salomone da Prato) ai Vecchietti, di Davide e Isacco di Emanuele da San Miniato, insieme allo zio Abramo di Dattilo, ai Quattro Pavoni e di Dattilo di Salomone di Vitale da Camerino alla Vacca.

Ma l'avvento della Repubblica, ispirata a Girolamo Savonarola, e le pressioni per l'apertura del Monte di Pietà provocarono un brusco

¹³ Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 144-45.

¹⁴ Cassuto, 141-44.

¹⁵ Sul fervore della predicazione portata avanti a Firenze in pieno '400 e sulle sulla connessione tra istanze anti-ebraiche e anti-medicee si rimanda, tra gli altri, a Fioravanti, «Polemiche anti giudaiche nell'Italia del quattrocento: un tentativo di interpretazione globale»; Nirit Ben-Aryeh, «Jews and Judaism in the rhetoric of popular preachers: The Florentine sermons of Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)»; Rivière, «Les juifs florentins dans l'espace politique republicain (1494-1496)»; Dessì, «Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e Michele Carcano»; Ventrone, «Politica e attualità nella sacra rappresentazione fiorentina del quattrocento»; Delcorno, «The Roles of Jews in the Florentine Sacre Rappresentazioni. Loyal Citizens, People to be Converted, Enemies of the Faith»; Melchiorre, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei passim*; Toniuzzi, «Processi sociali e immagini degli ebrei a Firenze e Lucca (secoli XV-XVI)».

¹⁶ Neppure la stipula della Condotta pose fine alle spinte degli Osservanti contro gli ebrei e a favore del Monte: Fortunato Coppoli e Jacopo da Cagli sollevarono nuovamente il popolo e nel 1473 si pensò all'istituzione di un ente di prestito cristiano che alcuni studiosi, come Riccardo Fubini, ipotizzano dovesse essere complementare all'attività ebraica. Stallini, «Du religieux au politique: la Sacra Rappresentazione chez Antonia et Bernardo Pulci»; Fubini, «Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)».

¹⁷ A differenza della precedente, di questa condotta ci è rimasto il testo, conservato in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Capitoli*, n. 102, cc 103v e seguenti e edito integralmente in Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, XXI.

¹⁸ ASFi, *Balie*, n. 39, cc. 125r-126r.

scossone:¹⁹ una provvisione del dicembre 1495 decretò la chiusura dei banchi e l'espulsione dei prestatori ebrei, che divenne esecutiva il 21 aprile 1496, quando vennero approvati gli statuti del nuovo istituto. Gli ebrei avrebbero dovuto chiudere le attività e sarebbero stati autorizzati a restare in città al massimo per un anno ancora, al fine di portare a termine le operazioni iniziate. Dal 21 aprile 1497 avrebbe dovuto essere in vigore per loro il divieto di "habitare, in decta ciptà o dominio, familiarmente, o in quella acquistare o tenere beni immobili, o alcuno altro exercitio exercitare", restando ammesso solo il transito, per un periodo che non superasse i venti giorni. Nel frattempo, però, pare che essi fossero stati coinvolti, insieme ad alcuni cristiani, in un prestito forzoso di 100.000 fiorini. Di certo sappiamo che il 13 novembre del 1496, il governo, mosso dallo stesso Girolamo Savonarola, impose agli ebrei di prestare alla Repubblica, oltre a 3.000 fiorini d'oro già corrisposti, l'ulteriore cospicua somma di 6.000 fiorini d'oro, senza interesse, ricevendo in cambio l'autorizzazione a restare all'interno dello Stato (ovviamente con divieto di riaprire i banchi) fino alla restituzione. Interessante è vedere come, certo sotto la spinta della necessità e del senso pratico, si fosse persa memoria dei toni antiebraici delle precedenti disposizioni: si diceva ora che gli ebrei erano tollerati e "potessino abitare" nel dominio fiorentino e si aggiungeva anche che ciò non era contrario alla religione cristiana, dal momento che una convivenza avrebbe addirittura favorito una futura conversione. Del resto, non bisogna dimenticare che nella stessa predicazione di Savonarola non vi erano, in generale, giudizi negativi verso gli ebrei in quanto tali, né riferimenti alla loro opera di spoliazione dei cittadini, né divieti riguardo la loro convivenza con i cristiani.²⁰ Il periodo di tempo necessario a estinguere il debito era stato calcolato in tre anni, ai quali si dovevano aggiungere altri sei mesi di diritto di permanenza da utilizzare per sistemare i propri affari. Ma tale previsione fu ampiamente disattesa, per non dire accantonata, e gli ebrei si trovarono nella condizione, di fatto, di poter restare a Firenze *sine die*.

2. La "compagnia de' presti de Firenze"

Il 28 febbraio 1465 si presentò di fronte al tribunale della Mercanzia²¹ Angelo di Mosè da Sant'Elpidio, in rappresentanza di monna Ricca, vedova di Mele di Salomone da Sessa e tutrice dei loro

¹⁹ Il fatto che, poco prima stipula della Condotta, di Ufficiali del Monte avessero ottenuto dal Consiglio dei Cento la facoltà di deliberare in materia di prestito ebraico per i 25 anni successivi fa ritenere che nel 1491 non si pensasse a una prossima chiusura di questa attività a Firenze. Per il dato relativo alla concessione vedi Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 149.

²⁰ L'appello a "levar via e' Giudei", rivolto da Savonarola alla città nello stesso 1496, sembrerebbe, infatti, motivato, in primo luogo dalla ferma volontà di eliminare il peccato dell'usura e, forse, in secondo luogo dal desiderio di creare una reale e definitiva rottura con la precedente politica medicea, nonché di attuare un estremo tentativo di tenere compatto il proprio movimento, accontentandone le frange più estremiste. Si vedano Rivière, «Les juifs florentins dans l'espace politique republicain (1494-1496)», 19; Luzzati e Galasso, «Primi appunti su Girolamo Savonarola e gli ebrei dello stato fiorentino», 35-40; Toniazzi, «Processi sociali e immagini degli ebrei a Firenze e Lucca (secoli XV-XVI)», 57-60.

²¹ Era questo l'ufficio che aveva detenuto la completa giurisdizione sugli ebrei sino al 1437: con la prima condotta, infatti, essa divenne di competenza degli Otto di Guardia e Balìa. La Mercanzia dovette mantenere, comunque, una giurisdizione sulle controversie societarie, come ci dimostrano questi documenti.

I documenti cui faremo riferimento sono: ASFi, *Mercanzia, Atti straordinari*, n. 4449, cc. 142v-143v; 269r-271r; 274r; 286r-v; 334r-335r; 340r-341r.

figli, la quale intendeva vendere le quote che il defunto aveva in una società, cui appartenevano i maggiori banchieri fiorentini²².

Indicata con il nome di “compagnia de’ presti de Firenze”, tale società, che aveva il proprio fulcro nei banchi della Vacca, del Borghese e dei Quattro Pavoni, esisteva almeno dal 1459, dato che era citata in un testamento dettato dal da Sessa nell’agosto di quell’anno,²³ ma doveva essere stata liquidata e rifondata più volte, visto che i documenti della Mercanzia fanno riferimento a una più recente stesura dei “pacte” datata 26 agosto 1463 e che, nelle appena ricordate disposizioni testamentarie, lo stesso Mele aveva chiesto ai suoi esecutori, Emanuele di Bonaventura da Volterra ed Emanuele di Bonaiuto da Camerino, di fare in modo che i suoi figli entrassero nella compagnia, che la stessa fosse subito dopo posta in saldo, ne fossero poi fondate di nuove e così via.

Tra i “compagni de’ prestiti de Firenze” spiccavano, oltre ai già ricordati da Volterra e da Camerino, Vitale di Isacco da Pisa, Emanuele e Abramo di Isacco da Fano, e, appunto, Mele di Salomone da Sessa, ma non dobbiamo ritenere che la composizione degli aderenti fosse sempre fissa. Se esistevano quelli che oggi definiremmo dei soci fondatori, l’appartenenza alla (o il subentro nella) società seguiva anche le dinamiche interne alle diverse famiglie, che, come è già stato dimostrato per i da Camerino,²⁴ erano a loro volta organizzate come delle società, i cui assetti riproducevano nella loro struttura quelli familiari, che erano a loro volta alimentati da un’accorta politica matrimoniale e sostenuti da una rete di amicizie e di legami a più livelli sociali.

Tornando al contenuto degli atti della Mercanzia, vediamo che i “compagni” avevano siglato una scrittura privata composta da otto capitoli (il cui esatto contenuto e il cui rogatario non sono, purtroppo, riportati), in base alla quale stabilivano di accordarsi in anticipo, rispetto alle condotte ufficiali, sulle assegnazioni dei diversi banchi, ingiungevano ai governatori dei prestiti di far rispettare tutte le disposizioni contenute nei patti stessi ai propri figli, ministri, discepoli e garzoni e, cosa non meno importante, dichiaravano che era impossibile vendere o alienare le quote societarie senza il consenso degli altri membri, i quali avevano una sorta di diritto di prelazione. Era in base a quest’ultima norma, e conseguente diritto, che alla domanda di monna Ricca veniva opposto da Emanuele di Bonaiuto da Camerino, quale rappresentante dell’intero gruppo, un deciso rifiuto.

Si può a questo punto formulare un’ipotesi plausibile sul momento in cui la compagnia si era formata. Per farlo dobbiamo riprendere in mano alcuni dei dati che abbiamo già enunciato e rileggerli in una nuova prospettiva, ma, prima ancora, chiarire la statura di Mele di Salomone da Sessa all’interno del *milieu* fiorentino. Come messo in evidenza dagli studi di Elizabeth Borgolotto,²⁵ questo prestatore di origine meridionale godette di una rapida ascesa a Firenze nel periodo compreso tra il 1448 e la sua morte, avvenuta nel 1460. Sebbene egli

²² La cura degli interessi di monna Ricca da parte di Angelo di Mosè da Sant’Elpidio non era certamente disinteressata: egli era, infatti, suo genero, avendone sposato la figlia Pinta.

²³ Borgolotto, «Les juifs à Florence au temps de Cosme l’Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan», 266-68.

²⁴ Toniazzi, *I «da Camerino»*, 159-65.

²⁵ Borgolotto, «Mele di Salomone da Sessa: un banchiere campano nella Firenze della metà del Quattrocento», 143-68.

non fosse mai nominato come diretto concessionario di una delle condotte, figurava tra i banchieri autorizzati dal governo fiorentino e, seguendo la scia di informazioni contenute in molteplici atti notarili, sappiamo che partecipava contemporaneamente, con investimenti che toccavano e talvolta superavano i 1.000-1.500 fiorini d'oro,²⁶ nei banchi della Vacca, del Borghese e dei Quattro Pavoni. Tali banchi, che erano poi tra i più importanti della città, sono quelli che non a caso sono citati esplicitamente come appartenenti alla nostra compagnia: potremmo, quindi, iniziare con il ritenere che Mele possa essere stato il "collante", o forse proprio uno degli ideatori, della società stessa.

Altro elemento da considerare è il fatto che la compagnia è citata nel testamento del da Sessa dettato il 14 agosto 1459, nel quale peraltro compaiono come amici stretti ed esecutori Emanuele da Camerino (attestatosi alla Vacca) ed Emanuele da Volterra (attestatosi al Borghese), ma è assente nelle precedenti stesure del 28 agosto 1452 e dell'8 giugno 1457. La data del 1459 non deve passare inosservata e non sembra casuale: come abbiamo visto sopra nel giugno di quell'anno fu siglata tra gli ebrei e Firenze la terza condotta, che fu contraddistinta dall'ascesa dei da Camerino sulla scena economica e dalla contemporanea, rovinosa, caduta di Vitale del fu Dattilo Montalcino. Ricorderemo che quest'ultimo non aveva esitato ad individuare nei due Emanuele (da Camerino e da Volterra) le origini della sua disgrazia e quindi, indirettamente, i registi che stavano dietro alla stipula delle nuove pattuizioni. Viene, allora, da pensare che la "compagnia de' prestiti" possa essersi formata proprio in prospettiva di una condotta che, non dobbiamo dimenticarlo, era il rinnovo di quella del 1448, a sua volta segnata dai dissidi tra ebrei e governo in merito all'imposizione del segno e alle condizioni di esercizio ritenute non più favorevoli: non è, dunque, privo di senso ritenere che i prestatori potessero aver creduto necessario costituire un organismo che permettesse loro di trattare con maggior forza con il governo stesso e, contemporaneamente, ratificasse l'esistenza all'interno del gruppo ebraico di una leadership ben definita. Di quest'ultima non poteva che far parte Mele di Salomone da Sessa, che rappresentava, tra l'altro, un sicuro ponte verso il Regno di Napoli per i banchieri fiorentini: basti in questa sede ricordare l'esempio costituito proprio dalla famiglia da Volterra, titolare negli anni '60 del Quattrocento del banco di Gaeta.²⁷

L'ipotesi sulla genesi della compagnia sembra, del resto, anche avvalorata dal fatto che da un documento del Monte Comune del 18 giugno 1459²⁸ sappiamo che erano proprio il da Sessa, il da Camerino, il da Volterra e Vitale di Isacco da Pisa a essere tenuti a pagare ogni anno i 1.200 fiorini dovuti per la condotta, in due rate con scadenza a dicembre e a giugno.

Conclusioni

Appare piuttosto evidente che l'esistenza di una compagnia di questo tipo non solo eliminava, di fatto, l'elemento concorrenziale sul mercato del prestito ebraico fiorentino, ma ci dà ragione di un gruppo

²⁶ Si stima che il capitale di un banco si aggirasse intorno ai 6.000 - 7.000 fiorini d'oro. Cfr. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, 71, 121, 171.

²⁷ Toniazzi, *I «da Camerino»*, 99.

²⁸ ASFi, Monte Comune o delle Graticole, n. 1100 (1452-1462), II, cc. 254v-255r.

ebraico che conosce il proprio potere di contrattazione²⁹ nei confronti del governo cittadino e si propone, almeno agli occhi di questo, come coeso e perfettamente organizzato.

Nella realtà al suo interno non dovevano mancare i dissidi e i giochi di potere più o meno scoperti, basti ricordare le poco chiare vicende foriere del rapido declino di Vitale del fu Dattilo da Montalcino o il fatto che nei documenti presi in esame monna Ricca fosse accusata di aver già condotto in segreto la vendita per la quale chiedeva a posteriori l'autorizzazione, o ancora che all'interno della stessa società dei prestiti, talvolta, si faceva sentire l'insofferenza verso i fratelli Vitale ed Emanuele da Camerino, troppo inclini a cercare di imporre la propria volontà oltre i limiti tracciati dalla condizione paritaria, stabilita negli accordi per tutti i governatori dei banchi³⁰.

Certo è che l'esistenza di questa compagnia ci fa ipotizzare che talvolta fosse la stessa parte ebraica, ancor prima di quella cristiana, a causare o aumentare i ritardi e le incertezze all'atto dei rinnovi delle condotte che, abbiamo visto, non sempre andavano *de plano*. Del resto, già Michele Luzzati³¹ aveva messo in evidenza come la tardiva apertura dei banchi in Firenze, rispetto alle località soggette, non avesse a che vedere tanto con la volontà dei governanti fiorentini di avere una dominante non macchiata dalla presenza di usurai ebrei, quanto piuttosto dallo scarso interesse dei prestatori a sottostare a patti che, evidentemente, non ritenevano vantaggiosi. Non sarebbe altrimenti conciliabile il fatto che i primi segnali di apertura verso gli ebrei prestatori da parte di Firenze fossero avvenuti alla fine del Trecento, come pure il fatto che nei territori soggetti i banchi fossero in affari dai primi anni del Quattrocento, con l'apertura delle attività in Firenze avvenuta solo nel 1437: a giocare un ruolo fondamentale furono, in quell'anno, l'assicurazione che il prestito sarebbe stato condotto dagli ebrei in condizioni di monopolio, nonché l'innalzamento del tasso di interesse ammesso al più conveniente 20%, contro un'iniziale proposta del 15%³².

Il potere di contrattazione dei prestatori ebrei, connotati da una forte mentalità imprenditoriale, che documenti come quelli che abbiamo preso a esempio dimostrano ampiamente, contribuiscono alla revisione del paradigma, portato spesso avanti da una storiografia più datata, degli ebrei quali soggetti passivi della storia italiana del Medioevo e della prima Età Moderna. Da una parte, è vero che essi mantennero un'alta circolazione sul suolo peninsulare e scelsero la strategia di possedere e amministrare attività economiche in località anche molto distanti fra loro, di "diversificare" diremmo oggi, dando vita ad un vero e proprio network commerciale, proprio per minimizzare i rischi connessi alla loro diretta dipendenza da signori e governi, che potevano cambiare atteggiamento nei loro confronti

²⁹ Tale potere, è bene specificarlo, nella quasi totalità dei casi non corrispondeva però a una posizione di preminenza socio-politica all'interno della città, a differenza di quanto avveniva per le famiglie cristiane più abbienti: Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, 147-51; nondimeno, esso era una caratteristica comune ai rapporti tra prestatori ebrei e governi locali, e dava origini a lunghe negoziazioni in occasione della stipula delle Condotte, come messo in evidenza in Veronese, *Gli ebrei nel Medioevo*, 30.

³⁰ ASFi, *Mercanzia, Atti straordinari*, n. 4449, cc. 340r-341r.

³¹ Luzzati, «Florence against the Jews or the Jews against Florence?», 59-66.

³² Questo tasso era conveniente non solo per i prestatori, ma anche per la clientela, dal momento che i prestatori cristiani arrivavano agilmente a pretendere, in precedenza, fino al 30%.

spinti, ad esempio, da una specifica temperie politica o religiosa. Dall'altra, però, è altrettanto vero che essi seppero comprendere e sfruttare la sempre più grande richiesta di liquidità di città e signorie (legata, ad esempio, alla stagione di alta conflittualità vissuta dall'Italia, ma anche alla crescente densità demografica urbana) e rendere la loro presenza, e soprattutto la loro attività di prestito, assolutamente necessari.

Bibliografia

Fonti primarie

ASFi, *Balie*, n. 39, c. 125r-126r.
 ASFi, *Capitoli*, n. 102, cc 103v e seguenti.
 ASFi, *Mercanzia*, Atti straordinari, n. 4449, cc. 142v-143v; 269r-271r; 274r; 286r-v; 334r-335r; 340r-341r.
 ASFi, *Monte Comune o delle Graticole*, n. 1100 (1452-1462), II, cc. 254v-255r.

Fonti secondarie

Borgolotto, E. «Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan». Tesi di dottorato, l'Université Paul Valéry - Montpellier III, 2009.

— — —. «Mele di Salomone da Sessa: un banchiere campano nella Firenze della metà del Quattrocento». *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 17 (2001 2000): 143-68.

Cassuto, Umberto. *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*. Firenze: Olschki, 1918.

Ciardini, Marino. *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*. Borgo San Lorenzo: Tipografia Mazzocchi, 1907.

Delcorno, Pietro. «The Roles of Jews in the Florentine Sacre Rappresentazioni. Loyal Citizens, People to be Converted, Enemies of the Faith». In *Preaching on the Jews, for the Jews, and by the Jews (Rome, 10-11 February 2011)*, a cura di Jussi Hanska e Jonathan Adams, 253-81. New York: Routledge, 2015.

Dessi, Rosa Maria. «Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e Michele Carcano». In *I frati osseroanti e la società in Italia nel secolo XV, Atti del XL convegno internazionale di studi francescani - Assisi/Perugia 11-13 ottobre 2012*, 189-200. Spoleto: CISAM, 2013.

Fioravanti, G. «Polemiche anti giudaiche nell'Italia del quattrocento: un tentativo di interpretazione globale». *Quaderni Storici*, fasc. 64 (1987): 19-37.

Fubini, R. «Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)». In *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico: celebrazioni del V Centenario della Morte di Lorenzo il Magnifico*, a cura di D. Liscia e I. Zatelli, 101-55. Firenze: Olschki, 1998.

Luzzati, Michele. «Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna». In *Gli Ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti, 1:173-227. *Annali* 11. Torino: Einaudi, 1996.

— — —. «Florence against the Jews or the Jews against Florence?». In *The most ancient of minorities. The Jews of Italy*, a cura di S. C. Pugliese, 59-66. New York: Praeger, 2002.

— — —. «Gli ebrei nella società e nell'economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi». *Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia*, fasc. 8 (1989): 53-61.

Luzzati, Michele, e C. Galasso. «Primi appunti su Girolamo Savonarola e gli ebrei dello stato fiorentino». In *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario. Atti del primo seminario di studi (Firenze, 14-15 gennaio 1995)*, a cura di G. C. Garfagnigni, 35-40. Firenze: SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 1996.

Melchiorre, M. *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*. Milano: Unicopli, 2012.

Nirit Ben-Aryeh, D. «Jews and Judaism in the rhetoric of popular preachers: The Florentine sermons of Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)». *Jewish History*, fasc. 14 (2000): 175-200.

Rivière, J. M. «Les juifs florentins dans l'espace politique republicain (1494-1496)». *Italianistica Ultraiectina*, fasc. 7 (2012): 1-18.

Stallini, S. «Du religieux au politique: la Sacra Rappresentazione chez Antonia et Bernardo Pulci». *Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne*, fasc. 11 (2005): 327-76.

Todeschini, Giacomo. «Ebrei, stereotipi ed economia in Italia fra XIV e XVIII secolo. Conclusioni». In *Storia economica e storia degli ebrei: istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di M. Romani, 223-32. Milano: Franco Angeli, 2017.

— — —. *Gli ebrei nell'Italia medievale*. Roma: Carocci, 2018.

— — —. *La ricchezza degli ebrei: merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*. Spoleto: CISAM, 1989.

Toniazzi, Mafalda. «Gli ebrei e le magistrature loro deputate nelle città dell'Italia centro-settentrionale di pieno '400. Il caso fiorentino: gli Otto di Guardia e Balìa». *Materia Giudaica*, fasc. 26 (2021): 271-79.

— — —. *I "da Camerino": una famiglia ebraica italiana fra Trecento e Cinquecento*. Ascoli Piceno: Edizioni Palumbi, 2015.

— — —. «Processi sociali e immagini degli ebrei a Firenze e Lucca (secoli XV-XVI)». In *Shem nelle tende di Yaphet. Ebrei ed ebraismo nei luoghi, nelle lingue e nelle culture degli altri*, a cura di Mafalda Toniazzi e F. Franceschini, 53-69. Pisa: Pisa University Press, 2019.

Ventrone, P. «Politica e attualità nella sacra rappresentazione fiorentina del quattrocento». *Annali di Storia moderna e contemporanea*, fasc. 14 (2008): 319-48.

Veronese, A. *Gli ebrei nel Medioevo*. Roma: Jouvence, 2010.